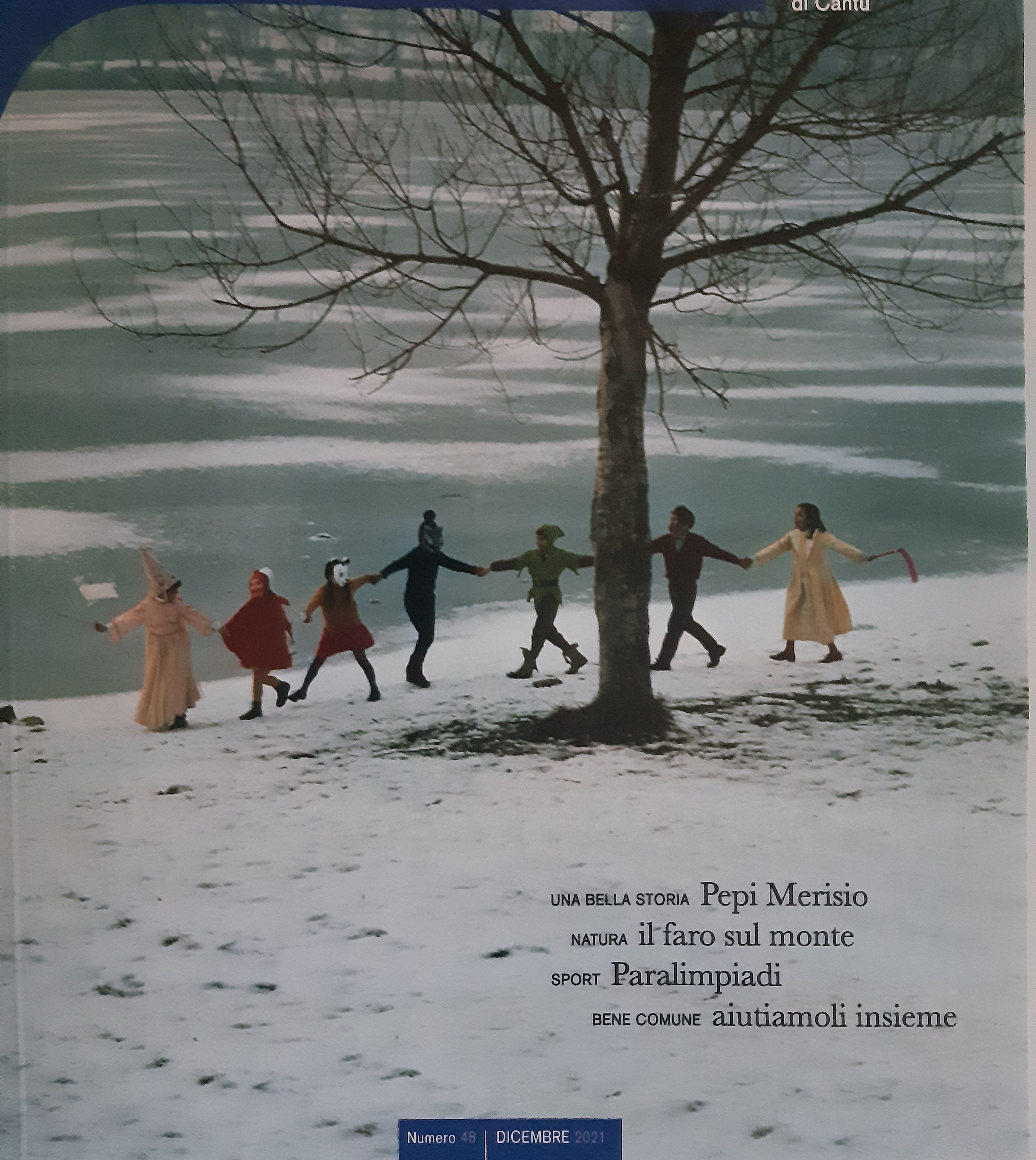


Concordia

parvae res crescunt

La rivista della
Cassa Rurale
ed Artigiana
di Cantù



UNA BELLA STORIA **Pepi Merisio**

NATURA **il faro sul monte**

SPORT **Paralimpiadi**

BENE COMUNE **aiutiamoli insieme**



PADRE LIDO

LA PAROLA È D'ARGENTO, IL SILENZIO D'ORO.

DI LUCIANO BAROCCO

A Cantù negli anni della Seconda Guerra mondiale, nel silenzio padre Lido Mencarini salvò decine di persone dai lager. Un eroismo mai venuto alla ribalta sino al 2006 quando Ambrogio Maspero e otto coetanei (Giacomo Bergna, Alberto Cappelletti, Renzo Grisoni, Giorgio Longhi, Carlo Marelli, Enrico Marzorati, Aldo Moscatelli, Luigi Tagliabue) decisero di rendergli onore.

«Il buon Dio mi ha voluto tanto bene» era solito dire il sacerdote. Un silenzioso eroe cui la Città di Cantù nel 2009 conferì la cittadinanza onoraria. Il Pime, nel 2011, pubblicò "Missionario ed eroe nascosto tra Cantù e Hong Kong" con il sostegno della Cassa Rurale e Artigiana di Cantù. Ora padre Lido è celebrato nel Giardino dei Giusti di Erba, inaugurato a villa Amalia, sede del liceo Carlo Porta. Insieme a lui Moreno Locatelli, il pacifista ucciso a Sarajevo e la religiosa Antonia Locatelli, martire in Rwanda. Il lucchese padre Lido giunse a Cantù nel 1941 e l'attenzione verso i giovani lo portò a riorganizzare l'oratorio di San Paolo, in declino a causa della guerra. «Le SS arrivarono all'oratorio per farci mettere al petto dei distintivi – ricorda Ambrogio Maspero – con scritto "Dio stramaledica gli inglesi". Lui stroncò il nostro sorriso d'ingenui ragazzotti dicendo. «Via via, toglieteli subito. Dio non stramaledice proprio nessuno».

Fu sacerdote e grande educatore. Come tale pronto al perdo-

no anche con chi viveva le tragiche esaltazioni dell'epoca. «I fratelli Vailati – è la testimonianza di Giorgio Longhi – furono ragazzi come tutti anche se provenienti da una famiglia di rigido stampo fascista. Poi nel 1943 gli eventi precipitarono e vennero in oratorio vestiti con le divise della "Muti" e armati di pistole. Spararono in aria e padre Lido li bloccò, rimproverandoli. Partirono con le divisioni tedesche per combattere i partigiani. Sergio morì. Venne portato con un picchetto sino a Como e poi tumulato a Cantù. Padre Lido restò defilato e a noi ragazzi disse: «Sergio è morto. Diciamo una preghiera per lui». Ancora una volta avevano prevalso la pietà e l'umanità del sacerdote. Proprio con la rete di giovani fu l'artefice della salvezza di tante vittime predestinate. Ciascuno in parrocchia aveva un ruolo, ma solo padre Lido aveva la conoscenza della situazione complessiva. C'è chi ricorda lo scantinato dell'oratorio dove fu attivo l'Ufficio del Comitato di Liberazione come pure gli spazi scavati dietro la cappella della Madonna. Nello scantinato era l'Angelino Frigerio il più bravo a falsificare i documenti per l'espatrio, mentre dietro la grotta venivano nascosti i ricercati – ebrei e partigiani – dai rastrellamenti. Alessandro Viganò rivelò: «Sì padre Lido salvò decine e decine di ebrei e antifascisti dallo sterminio grazie al geniale stratagemma dell'uomo di fiducia in Questura. Questo







fidatissimo ricopiava l'elenco dei predestinati alla deportazione. Poi i nominativi passavano a uno studente che tornava a Cantù in treno. Lui alla stazione li consegnava a me o a poche altri. Noi sapevamo cosa farne. L'imperativo era agire in segreto». «Padre Lido aveva coraggio da vendere – disse ancora Viganò – e sapeva di rischiare la vita. Io impegnato in Azione Cattolica, giravo nelle parrocchie, almeno finché i nazisti iniziarono a sospettare. A quel punto padre Lido mi consigliò di non restare a Cantù. Quando tornai concordammo che io dovevo limitarmi a trasmettere gli elenchi ai parroci. Ci avrebbero poi pensato loro. Padre Lido è stato un eroe e seppe farsi beffa dei peggiori ufficiali nazisti. Agivamo anche camuffati. Sapesse a Cantù quanti soldati nazisti abbiamo disarmato e lasciato in mutande. Non abbiamo mai fatto loro del male. Ma in mutande questo sì. Anche i loro indumenti sono serviti per salvare vite umane». Così sino alla Vittoria. La guerra era finita il 25 Aprile 1945, ma a Cantù le milizie ancora non si erano arrese. «Era il 27 aprile – ricorda Enrico Marzorati – e con padre Lido salimmo sul campanile di San Paolo, verso quattro Ss armate di mitragliatrice. Le disarmammo e le portammo giù». «A quel punto – dice ancora Renzo Grisoni, il partigiano "Lino" – il "don" avanzò con la bandiera bianca verso il Pasquée. Lì c'erano i fascisti. Seppe convincerli ad arrendersi ed evitò così spargimenti di sangue». L'epilogo lo ricorda Enrico Marzorati. «Le ultime milizie fasciste erano asserragliate alle elementari di piazza Parini. Padre Lido attraversò piazza Garibaldi con il ragioniere Inganni – quello che divenne il primo sindaco comunista della città – e anche le ultime truppe vennero disarmate. Senza sparare un colpo». «Gli anni passano – evidenzia il ma-

rianese Serafino Marelli – e siamo rimasti in pochi a poter dire di avere conosciuto padre Lido. Io ero un bambino, ma in famiglia si parlava del coraggio di questo sacerdote che nascondeva i predestinati nel sottopalco del teatro dell'oratorio.

O che trovava loro un riparo presso famiglie. Ricordi ben impressi anche nella mente di don Carlo Orombelli – da poco deceduto – che indicò a padre Lido la strada per arrivare in bici alla Cascina Ortolana, così da salvare un gruppo di ebrei destinati ai lager».

Lo ricorda anche Rita Terraneo, per anni impegnata nella sede del Pime. «Io lo conobbi – è la sua testimonianza – come Superiore regionale di Hong Kong e seppi dei suoi rapporti con padre Giancarlo Politi, padre Luigi Bonalumi e padre Gianni Criveller. Ma da canturina di Cascina Amata ho nitido il racconto di Giancarlo Nava che parlava di un giovane padre Lido generoso al punto da restare in inverno a torso nudo sotto la tonaca, perché aveva dato ai poveri le sue maglie e i "gipunin". Quando la perpetua si accorse che l'armadio era vuoto lo fece

sapere. Poco dopo qualcuno, riconoscente, bussò per consegnare tre maglie nuove».

La guerra era finita e così il suo ruolo di silenzioso eroe a Cantù. Ma la vita e la missione di padre Lido Menzoni restano in prima linea. Il 17 ottobre 1947 la partenza per la Cina, dove la povertà mieteva più vittime della guerra e dal 1953 Hong Kong. Anche qui gesti semplici e atti di coraggio, mostrando in una terra così diversa quanto il Vangelo fosse il bene più prezioso della sua vita. Salvare vite umane. Ovunque. Un filo invisibile che l'ha legato alla "Sua" Cantù e ai parrocchiani che mai lo hanno dimenticato.

